

- Somasca, 7 Ottobre 1979

PARAGRAFO 20 DELLA REDEMPTOR HOMINIS

L'Enciclica Redemptor hominis può essere usata come aiuto e come contenuto della preghiera personale e come traccia di riflessione. Questa Enciclica è un documento inesauribile, sarebbe da usare confrontandola con quello che Giovanni Paolo II sta dicendo ai quattro venti, in faccia al mondo, ovunque parli. Gli interventi del Papa sono infatti una ulteriore esplicitazione, un ulteriore sviluppo di quanto l'Enciclica già di per sé contiene. Si può dire che il Papa sta scrivendo, con i suoi discorsi, la spiegazione dell'Enciclica. E ciò è naturale perchè l'Enciclica è la carta programmatica del suo pontificato e quindi il Papa non ha che da tradurla e mentre la traduce la fa capire sempre meglio.

Il paragrafo 20 fa la sintesi di tutta l'Enciclica. E' una sintesi ed un esempio, una modalità, quasi un paradigma di come ci si può muovere dentro questi documenti che non sono del tutto semplici. Sono molto più parlanti, molto più chiari alcuni gesti di Giovanni Paolo II che non questi documenti. Il paragrafo 20 è uno dei paragrafi più lunghi, ci serviamo di esso per capire come si legge un documento di questo genere.

NEL MISTERO DELLA REDENZIONE, CIOE' DELL'OPERA SALVIFICA OPERATA DA GESU'CRISTO, LA CHIESA PARTECIPA AL VANGELO DEL SUO MAESTRO NON SOLTANTO MEDIANTE LA FEDELTA' ALLA SUA PAROLA E IL SERVIZIO ALLA VERITA', MA PARIMENTI MEDIANTE LA SOTTOMISSIONE, PIENA DI SPERANZA E DI AMORE, PARTECIPA ALLA FORZA DELLA SUA AZIONE REDENTRICE, CHE EGLI HA ESPRESSO E RACCHIUSO IN FORMA SACRAMENTALE, SOPRATTUTTO NELL' EUCARISTIA.

Il mistero della Redenzione è il tema dominante, il grande tema è Cristo Redentore dell'uomo.

Si viene qui a parlare dell'Eucaristia perchè dentro questo mistero della Redenzione la Chiesa partecipa come per gradi.

C'è anche qui come un crescendo (ricordate l'altro crescendo: l'uomo che non può vivere senza amore, etc.) per lo meno lo si intravede.

C'è una partecipazione al mistero della Redenzione

1) attraverso la fedeltà alla Parola, cioè lasciarsi guidare dalla Parola;

2) attraverso il servizio alla Verità, cioè impegno a proclamare, ad annunciare, a far correre la Parola lungo la storia.

3) attraverso la sottomissione alla forza della sua azione Redentrice che ha espresso in forme sacramentale.

Ascolto e annuncio sono due momenti diversi, l'uno conseguente all'altro, l'uno attivato dall'altro, perchè chi ascolta, se ascolta

veramente, poi annuncia; ma poi questa Parola secondo la logica di sempre (che è la logica tipica del cristianesimo) questa Parola si fa carne, questa Parola è forza, è una Parola dinamica, è una Parola efficace, non è un puro suono, non è un puro concetto, potremmo dire che è una Parola che ha con sé una grazia. Questa grazia, questa forza, la forza dell'azione redentrice che in fondo è la forza di Cristo, deve trovare la gente credente sottomessa, cioè disponibile ad essere lavorata da questa grazia e da questa forza. Questa grazia e questa forza della Parola sono trasmesse perchè la Parola assume una forma sacramentale e dentro la forma sacramentale acquista un peso ancora maggiore, una forza ancora più grande nell'Eucaristia.

Il crescendo è questo.

L'azione salvifica si snoda in questo modo, la Chiesa che vive di questa azione salvifica e la Chiesa che continua l'azione salvifica si deve muovere vivendo questo crescendo: l'ascolto, l'annuncio, non di una Parola che trasmette concetti, ma che contiene grazia, contiene forza, un dinamismo di trasformazione che si esprime in forma sacramentale e che culmina nell'Eucaristia.

Se si tagliasse ~~o~~ questo crescendo a uno di questi punti (se ad esempio lo si tagliasse alla forma sacramentale saltando l'Eucaristia oppure lo si tagliasse prima ancora escludendo tutta la forma sacramentale o prima ancora lo si tagliasse ascoltando, ma non annunciando) sarebbe un dinamismo mortificato, sarebbe un crescendo che non sviluppa la sua logica intrinseca.

Al credente che vuole vivere veramente fino in fondo è chiesto di sviluppare nella propria vita questa logica, questo crescendo e quindi di arrivare (e man mano si sviluppa questa logica cresce la presenza di grazia) a sperimentare la dimensione sacramentale e di arrivare a sperimentare l'Eucaristia.

In parole povere, i cristiani non sono soltanto quelli che condividono alcune idee, quelli che sono d'accordo su alcune cose, i cristiani sono quelli che condividono alcune cose, alcune verità fino a questo punto: fino al punto di celebrare tutto questo attraverso l'esperienza sacramentale che culmina nell'Eucaristia. I cristiani sono quelli che mangiano l'Eucaristia. Così come la missione redentrice, la missione di salvezza, l'opera salvifica operata da Cristo non è un puro annuncio, non è una pura trasmissione di filosofia, di concetti (questa è la differenza tra Cristo e gli altri profeti), è la trasmissione, la resa presente di una forza, di una grazia concretizzata sacramentalmente e allora i suoi seguaci culminano, si ritrovano, si differenziano, si specificano dagli altri quando arrivano ad attuare questo. Questo (cioè l'Eucaristia), dice Giovanni Paolo II, è il centro, il vertice di tutta la vita sacramentale, per mezzo della quale ogni cristiano riceve la forza salvifica della redenzione.

Ancora una volta il cristianesimo, l'esperienza cristiana non è una esperienza intellettualistica, non è un puro fatto culturale, non è un puro fatto di mentalità (per quanto sia importante pure questo), ma è un fatto di partecipazione e di condivisione di una grazia di trasformazione dell'uomo.

Tanto è vero che nel Vangelo, il cambiamento di mentalità, che noi secondo lo schema moderno potremmo intendere cambiamento di idea, di concetto, è un cambiamento di vita. Le prime parole di Cristo sono "convertitevi" e questa parola nel significato originale è "cambiate modo di pensare", ma un cambiate modo di pensare che è immediatamente un "cambiate modo di vivere". Siamo più dentro la realtà dell'uomo di quanto una prospettiva intellettuale, culturale, filosofica, concettuale possa riuscire a fare.

Il cristianesimo arriva subito diretto alla vita, quindi o è esperienza di vita o non è cristianesimo.

Come viene concretizzato questo?

Come ci è reso possibile questo?

Ci è reso possibile, siamo ricondotti a questo proprio perchè dall'ascolto e dall'annuncio della Parola siamo immediatamente condotti su un piano di grazia, su un piano di forza, su un piano di partecipazione alla stessa Redenzione.

Io non ti dico una cosa, io ti faccio partecipe di una cosa; io non ti parlo di un'esperienza, io ti faccio partecipe di un'esperienza.

E la forma sacramentale ha proprio questa capacità: porta il discorso e anche i concetti (perchè ci sono in gioco anche dei concetti, c'è in gioco la verità o meno, un modo di pensare o meno) subito sul piano vitale, sul piano dell'esperienza, sul piano dei fatti. E' la parola che si fa carne, è la Verità che si fa vita, è la proposta che coinvolge subito, coinvolge fino a questo culmine: questo è il centro, il vertice di tutta la vita sacramentale, per mezzo della quale ogni cristiano riceve la forza salvifica della Redenzione, non per mezzo della quale vengono comunicate alcune verità, ma per mezzo della quale il cristiano riceve la forza di ribaltare le cose. Siamo su questo piano. Anche la catechesi allora dovrà non solo annunciare, dovrà coinvolgere tanto è vero che il rinnovamento delle catechesi passa attraverso questa sequenza di momenti: Parola, Sacramento, Vita.

Una pura istruzione non è esperienza cristiana; la catechesi, secondo il rinnovamento che sta facendo la chiesa italiana, punta dal passo dell'annuncio, al sacramento fino al coinvolgimento liturgico perchè la vita poi, dentro questa esperienza che contiene tutta la forza salvifica della Redenzione, diventi vita secondo Gesù Cristo, come Gesù Cristo.

E' la vita dell'uomo nuovo, perchè è stato preso dal mistero della Redenzione. Non l'uomo che conosce quello che è avvenuto, non l'uomo che sa alcune verità (cristiane magari), ma l'uomo che è stato preso dalla FORZA SALVIFICA DELLA REDENZIONE, INIZIANDO DAL MISTERO DEL BATTESIMO IN CUI SIAMO IMMERSI NELLA MORTE DI CRISTO, PER DIVENTARE PARTECIPANTI DELLA SUA RISURREZIONE.

Il linguaggio di Giovanni Paolo II non è un linguaggio da intellettuale; i contenuti che trasmette sono contenuti di vita, di esperienza: parla di immersione nella morte di Cristo, parla di partecipazione alla sua Risurrezione; non è un'istruzione, non è una scuola attorno ad una certa materia.

ALLA LUCE DI QUESTA DOTTRINA, DIVENTA ANCOR PIU' CHIARA LA RAGIONE PER CUI TUTTA LA VITA SACRAMENTALE DELLA CHIESA E DI CIASCUN CRISTIANO RAGGIUNGE IL SUO VERTICE E LA SUA PIENEZZA PROPRIO NELL'EUCARISTIA. IN QUESTO SACRAMENTO, INFATTI, SI RINNOVA CONTINUAMENTE, PER VOLERE DI CRISTO, IL MISTERO DEL SACRIFICIO, CHE EGLI FECE DI SE STESSO AL PADRE SULL'ALTARE DELLA CROCE: SACRIFICIO CHE IL PADRE ACCETTO', RICAMBIANDO QUESTA TOTALE DONAZIONE DI SUO FIGLIO CHE SI FECE "OBBEDIENTE FINO ALLA MORTE", CON LA SUA PATERNA DONAZIONE, CIOE' COL DONO DELLA NUOVA VITA IMMORTALE NELLA RISURREZIONE, PERCHE' IL PADRE E' LA PRIMA SORGENTE E IL DATORE DELLA VITA FIN DAL PRINCIPIO.

Così viene caratterizzata questa esperienza: è una esperienza di vita, è l'esperienza di vita che non tramonta, è l'esperienza della vita che è posseduta dal Padre, che è il Padre, il Vivente, che attraverso il mistero della morte per amore (che si traduce immediatamente, come risposta, in Resurrezione, che è il dono della vita, il dono dell'amore, frutto dell'amore del Padre che prende con Lui il Figlio che ha donato tutto) può diventare la vita di tutti e ogni cristiano viene immerso in questo itinerario, che è un itinerario di vita.

Ogni volta che partecipa all'Eucaristia, partecipa di questa esperienza. Non va solo ad ascoltare, ma a partecipare; non solo a partecipare a dei gesti, ma a partecipare di questo fatto, di questa esperienza determinante che ha cambiato la storia; esperienza unica e irripetibile, ma partecipabile. E' irripetibile perchè è il momento culminante (SACRIFICIO CHE IL PADRE ACCETTO'...).

Questo fatto è irripetibile perchè insuperabile, insuperabile perchè è il massimo d'amore, è il massimo di donazione, oltre non si va. E' irripetibile, però partecipabile. E l'uomo attraverso l'Eucaristia viene elevato anche lui, viene partecipato anche lui, immerso anche lui dentro questo gesto che è unico nella storia, talmente unico che o lo si prende o lo si rifiuta.

L'Eucaristia contiene tutto questo e la vita del cristiano attraverso l'Eucaristia, attraverso la coscienza e la partecipazione a quello che l'Eucaristia è, diventa anch'essa una vita come quella di Cristo, pronta ad amare fino a questo punto, un amore che è obbedienza perchè traduce ed attua il disegno del Padre; quindi obbedienza e disponibilità a questo disegno del Padre, dove il frutto è la nuova vita, è la Risurrezione. (Questo passaggio è un po' duro).

QUELLA VITA NUOVA CHE IMPLICA LA GLORIFICAZIONE CORPORALE DI GESU' CROCIFISSO: è ancora il mistero di prima ulteriormente specificato. (Tra l'altro la morte per crocifissione è il massimo dell'umiliazione; la crocifissione era avvenuta fuori dalla città, fuori dalle mura perchè era un atto di vergogna). Avviene la glorificazione corporale

del Cristo crocifisso perchè dentro questo gesto c'è tutto quell'amore che abbiamo ricordato. Ecco questa glorificazione corporale (nell'Eucaristia celebra tutto questo, contiene tutto questo). E' DI VENTATA SEGNO EFFICACE DEL NUOVO DONO ELARGITO ALL'UMANITA', DONO CHE E' LO SPIRITO SANTO, MEDIANTE IL QUALE LA VITA DIVINA, CHE IL PADRE HA IN SE' E CHE DA' AL SUO FIGLIO, VIENE COMUNICATA A TUTTI GLI UOMINI CHE SONO UNITI CON CRISTO.

Quello che si è compiuto nel Cristo "obbediente fino alla morte", "glorificazione corporale", "colui che è crocifisso" (che è la vergogna, che però diventa il Risorto, cioè diventa il Signore della vita e della storia, diventa il centro del cosmo e della storia, come detto all'inizio dell'Enciclica), ciò che è stato vissuto da Lui culmina la parabola della storia umana; può essere vissuto da noi come culmine della nostra parabola umana, partecipando attraverso, immergendoci nella celebrazione sacramentale, particolarmente nella celebrazione eucaristica, perchè contiene tutto questo, perchè attualizza tutto questo.

E allora ciò che la Parola ci fa capire, ci fa conoscere, ciò che la Parola comincia a smuovere dentro di noi, perchè è già parola di cambiamento di vita, si traduce celebrando. *l'Eucaristia. nella nostra vita...* Parola che ha interpretato tutta la vicenda umana.

Allora la Parola che ha sciolto l'enigma del cuore umano, (ci sono dei paragrafi precedenti: solo Cristo entra nel cuore umano e spiega, capisce quello che c'è nel cuore umano) è una parola che è messa a morte, è una Parola che è risorta come carne viva che ormai non si corrompe più, perchè appartiene al regno dei viventi, è il primo dei viventi.

Questa Parola che ha spiegato, ha interpretato, diventa esperienza che ciascuno di noi se vuole può fare, spiegando e interpretando quello che passa nel proprio cuore e rivivendo in questa novità, che poi è la novità dello Spirito. Vedete che nella struttura di vita del cristiano c'è continuamente il Padre, il Figlio e lo Spirito, non come tre persone a cui ci si richiama esteriormente, ma come una dinamica d'amore che passa, prende, raccoglie, recupera, salva, redime (se vogliamo dire con questi termini) e abilita il cristiano (passando attraverso questa esperienza eucaristica che è il vertice) da una parte a risolvere tutto se stesso; da una parte a risolvere tutta l'esperienza umana e dall'altra a manifestare tutto il mistero di Dio e quindi a continuare a parlare, a continuare a salvare ogni uomo che incontra sul suo cammino.

Però passando dentro l'Eucaristia, perchè è dentro l'Eucaristia che tutto questo diventa come incandescente e purifica e prende e trasforma; perchè non siamo su un piano concettuale, su un piano intellettuale, ma siamo su un piano di esperienza.

E il momento più forte dell'esperienza di Cristo, la sua morte, la sua risurrezione, è reso dall'Eucaristia accessibile, possibile, perchè sia il momento più forte della vita di ciascun uomo.

Questa Enciclica che parla dell'uomo, dei suoi problemi, dei suoi drammi, che parla di Cristo Redentore dell'uomo, unico Redentore dell'uomo, porta tutto questo tema (ecco perchè il paragrafo 20 è una

sintesi dell'Enciclica) del rapporto, dell'incontro tra Cristo e lo uomo, tra colui che è da redimere e colui che è Redentore, fino a focalizzare tutto in questo momento che è il momento eucaristico. Allora Cristo è con l'uomo e l'uomo è con Cristo, e l'uomo e Cristo sono per opera dello Spirito d'amore nella gloria del Padre, sono col vivente, sono nella vita, sono la vita, sono l'amore.

E allora, spiega Giovanni Paolo II, l'Eucaristia è il sacramento più perfetto di questa unione; cioè tra Cristo e cristiano non si condividono alcune idee, alcune verità, si condivide una vita: "fate questo in memoria di me".

CELEBRANDO ED INSIEME PARTECIPANDO ALL'EUCARISTIA (vedete che tornano ancora gli stessi termini: partecipando, immergendoci) **NOI CI UNIAMO A CRISTO TERRESTRE E CELESTE, CHE INTERCEDE PER NOI PRESSO IL PADRE.** Anche qui notiamo: "noi ci uniamo a Cristo". Noi non facciamo nostra la dottrina di Cristo, certo anche questo, ma molto molto di più: noi ci "uniamo".

Ma come ci uniamo a Cristo terrestre e celeste?

Come ci uniamo al Redentore?

Perchè, va bene dire: Cristo è il centro del cosmo, della storia, Cristo è il Redentore dell'uomo, etc..., Cristo non è Napoleone, Cristo non è un filosofo tra i più grandi, o non è solamente questo; io al massimo posso conoscere la dottrina di qualche altro grande intellettuale o grande filosofo...

Invece noi ci "uniamo" a Lui, ci uniamo io e Lui, noi e Lui, Lui con noi.

Ci uniamo, ma come ci uniamo?

Ancora una volta non perchè condividiamo le sue idee: ci uniamo sempre mediante l'atto redentore del suo Sacrificio, per mezzo del quale Egli ci ha redento, quell'atto che è stato chiamato "obbedienza fino alla morte" e insieme "glorificazione del corpo del Crocifisso", **CI UNIAMO SEMPRE MEDIANTE L'ATTO REDENTORE DEL SUO SACRIFICIO, PER MEZZO DEL QUALE EGLI CI HA REDENTI, COSI' CHE SIAMO STATI "COMPRATI A CARO PREZZO".**

E continua nell'Eucaristia.

Ma non è ancora finita la sorpresa di ciò che l'Eucaristia contiene; e così, mentre parlo, sento tutta l'inadeguatezza di quello che sto dicendo, ma non tanto l'inadeguatezza di fronte alla vostra paziente attenzione, ma l'inadeguatezza di fronte a quello che dovrei dire.

Non dovremmo mai stancarci di contemplare, perchè non dovremmo mai cessare di guardare, di cercare, quasi per penetrare sempre più, un po' chettino sempre di più, dentro questo mistero eucaristico.

Certo bisogna stare davanti all'Eucaristia, bisogna celebrarla con fede, bisogna adorare, bisogna stare in silenzio, bisogna fissare il tabernacolo come il centro della vita, se è vero tutto questo.

IL CARO PREZZO DELLA NOSTRA REDENZIONE, cioè l'obbedienza fino alla morte, fino alla vergogna di una morte fuori dal consesso civile degli uomini, fuori. Colui che è stato visto da Isaia come il verme: Io sono verme, non uomo, sono obbrobrio degli uomini, sono come colui dal quale la gente ha tirato via lo sguardo, perchè diventato abiezione, ogget-

to di scherno, di umiliazione, uno dal quale, dice il profeta, si volta via la faccia, uno che non si ha il coraggio di guardare. Questo crocifisso raccoglie su di sé tutta la vergogna degli uomini, tutta la vergogna dell'umanità, anche di oggi.

IL "CARO PREZZO" DELLA NOSTRA REDENZIONE COMPROVA, PARIMENTI; IL VALORE CHE DIO STESSO ATTRIBUISCE ALL'UOMO, COMPROVA LA NOSTRA DIGNITA' IN CRISTO.

Se l'uomo costa questo prezzo, se l'uomo per essere riscattato e restituito alla sua dignità ha comportato una vicenda di questo tipo, allora colui che ha scelto di amare l'uomo così vuol dire che attribuisce allo uomo, a ogni singolo uomo, non alla massa degli uomini, a ogni singolo uomo un valore infinito.

A volte, noi uomini non siamo neppure capaci di degnare altre persone di uno sguardo, ancor meno di un gesto, quando non facciamo di peggio, quando non registriamo il disprezzo, quando non giustifichiamo neppure l'uccisione dell'uomo, etc... Sono tutte cose molto concrete, che la storia di oggi registra, forse la storia di sempre.

Per noi uomini, l'uomo che cos'è?

Quest'uomo che mettiamo a morte, che dimentichiamo, che calpestiamo, che non comprendiamo. Le cose sono qui, non sto ad esemplificare; sono la vita di oggi, è la morte di oggi.

L'Eucaristia che cosa ci fa dire, che cosa ci fa capire?

Ci fa capire (e non dite che è astratta questa cosa) che l'uomo, ogni uomo ha un valore assoluto, infinito.

Se il prezzo dell'uomo è questo qui, noi quanto più capiremo il mistero dell'Eucaristia, tanto più lo vivremo, tanto più ameremo l'uomo, tanto più capiremo quanto grande è l'uomo.

Giovanni Paolo II continua a dire che bisogna guardare Cristo perchè lo uomo sia uomo, che bisogna andare incontro all'uomo annunciando Cristo, testimoniando Cristo, perchè solo così si risolve il problema dell'uomo. Perchè in questo mistero di Cristo (che poi è il mistero culminante della sua morte e della sua glorificazione, che poi è il mistero dell'Eucaristia attraverso quel crescendo che abbiamo detto prima, che poi è la nostra partecipazione al mistero di Cristo attraverso l'Eucaristia che è il sacramento più perfetto di questa unione tra noi e Lui) noi comprendiamo e conosciamo il valore dell'uomo, perchè l'uomo è legato, dipende da questo prezzo, è segnato da questo amore, ogni uomo.

Non è una divagazione, ma per alleggerire e magari semplificare meglio questo discorso: nella prima biografia di Paolo VI (non è neppure una biografia vera e propria, comunque è un primo tentativo di fare una sintesi della vita di Paolo VI) ho letto che in uno dei suoi viaggi in Oriente, nella zona più povera incluse la visita a un ospedale. Quest'ospedale fu, per l'occasione, debitamente sistemato e qui successo che Paolo VI col suo seguito passò a visitare altri reparti che non erano programmati dall'itinerario di visita, i reparti dei più gravi, i reparti dove erano ricoverate le creature più deboli e deformi. E ad un certo punto, racconta il cronista che è molto documentato, fuori dalla visita ufficiale (in questa scappatella diciamo così curiosa, ma di una curiosità dell'amore che va a cercare qual è la condizione dell'uomo) ad un certo punto entrarono in un reparto e ad uno ad uno se ne andarono tutti quelli del se

guito di Paolo VI. E rimase solo lui, in ginocchio di fronte a una creatura deformata; e il cronista ci lascia intuire quanto deformata. Rimase solo lui, questo vecchio ormai carico d'amore e di tenerezza, inchiodato, quasi preso da questa creatura dalla quale tutti hanno girato via lo sguardo... E lui, testimone della fede, rimase come l'ultimo gesto d'amore... Ritornò fuori pochi minuti dopo, freddo di sudore. Il vecchio venuto da Roma. Eppure aveva incontrato folle sterminate, osannanti e felici, che avevano segnato il suo trionfo. Rimase solo. Perché il testimone della fede conosce quanto, dalla fede, vale l'uomo, conosce attraverso questo mistero (questo è un passaggio chiave), attraverso questa realtà conosce quanto vale una creatura.

Tanto più si entra nel mistero dell'Eucaristia, tanto più si entra nel cuore del Padre; accanto a Lui si capisce quanto vale una creatura, una sola, quanto più questa creatura è debole e deforme.

Paolo VI (è scritto in questa biografia), non ci fu giorno senza che celebrasse l'Eucaristia, nella sua vita impegnatissima riservava poche ore di sonno. [Solo quando venne operato..... grande è la dignità dell'uomo, lui che ne conosceva la grandezza attraverso la certezza di questo mistero. L'unico potente che si è messo in ginocchio davanti agli uomini delle Brigate Rosse, l'unico. E qui bisognerebbe continuare documentando, ripescando, seguendo l'itinerario interiore che è profeticamente presente nella storia, scoprendo quanto ha inciso e quanto ha significato... Dico di Paolo VI perché è noto a tutti, perché bisognerebbe continuamente riscoprirlo, ma bisognerebbe dire di moltissime altre creature; certo non crocifisse magari fino a questo punto]

Paolo VI, questo Papa chiuso in Vaticano (eppure è stato il primo a rompere i confini) quante ore passava a luci spente nella cappella privata, in ginocchio sulla terra, in ginocchio non sulle panche coi cuscini, ma in ginocchio sulla terra davanti all'Eucaristia. Quando tutti i suoi collaboratori ormai avevano staccato ed erano a riposo stava in silenzio, davanti all'Eucaristia, perché penetrando lo sguardo in questo mistero, in questa presenza si conosce, si capisce quanto grande è Dio e quanto vale l'uomo. E i gesti sorprendenti suoi hanno la loro origine, il loro germoglio qui; ma questo non è una divagazione, ma serve per rendere anche più facile la serietà e la gravità di questo concetto.

DIVENTANDO INFATTI "FIGLI DI DIO, FIGLI DI ADOZIONE, A SUA SOMIGLIANZA NOI DIVENTIAMO AL TEMPO STESSO "REGNO DI SACERDOTI", OTTENIAMO IL "SACERDOZIO REGALE", CIOE' PARTECIPIAMO A QUELL'UNICA E IRREVERSIBILE RESTITUZIONE DELL'UOMO E DEL MONDO AL PADRE, CHE EGLI, FIGLIO ETERNO E INSIEME VERO UOMO, FECE UNA VOLTA PER SEMPRE. Qui è tutto l'itinerario dell'uomo, tutto il mistero della Redenzione che recupera tutto l'uomo.

Adesso leggo senza commentare, ma come battute declinanti, come sigle finali di questo punto focale.

L'EUCARISTIA E' IL SACRAMENTO, IN CUI SI ESPRIME PIU' COMPIUTAMENTE IL NOSTRO NUOVO ESSERE, IN CUI CRISTO STESSO, INCESSANTEMENTE E SEMPRE IN MODO NUOVO, "RENDE TESTIMONIANZA" NELLO SPIRITO SANTO AL NOSTRO SPIRITO CHE OGNIUNO DI NOI, COME PARTECIPER DEL MISTERO DELLA REDENZIONE, HA ACCESSO AI FRUTTI DELLA FILIALE RICONCILIAZIONE CON DIO, QUANTO EGLI STESSO AVEVA ATTUATO E SEMPRE ATTUA FRA NOI MEDIANTE IL MISTERO DELLA CHIESA.

E' VERITA' ESSENZIALE, NON SOLTANTO DOTTRINALE MA ANCHE ESISTENZIALE, CHE L'EUCARISTIA COSTRUISCE LA CHIESA, E LA COSTRUISCE COME AUTENTICA COMUNITA' DEL POPOLO DI DIO.

L' EUCARISTIA COSTRUISCE SEMPRE NUOVAMENTE QUESTA COMUNITA' E UNITA', SEMPRE LA COSTRUISCE E LA RIGENERA SULLA BASE DEL SACRIFICIO DI CRISTO STESSO: questo è il punto da cui tutto scaturisce, quell'obbedienza fino alla morte, quella glorificazione del Crocifisso.

PERCIO', NELL'EUCARISTIA TOCCHIAMO, SI POTREBBE DIRE, IL MISTERO STESSO DEL CORPO E DEL SANGUE DEL SIGNORE,...

L'IMPEGNO ESSENZIALE E, SOPRATTUTTO, LA VISIBILE GRAZIA E SORGENTE DELLA FORZA SOPRANNATURALE DELLA CHIESA COME POPOLO DI DIO, E' IL PERSEVERARE E PROGREDIRE COSTANTEMENTE NELLA VITA EUCARISTICA, NELLA PIETA' EUCARISTICA, E' LO SVILUPPO SPIRITUALE NEL CLIMA DELL'EUCARISTIA.

E poi continua a spiegare altre cose molto belle.

Ancora una volta capite come siamo oltre la dimensione puramente dottrinale, siamo al vertice di una esperienza di vita che per essere così alta ha bisogno di essere ripresa ogni giorno. La Messa quotidiana non è un hobby per chi non ha altre cose da fare e ha quindi tempo da perdere; la Messa quotidiana è frutto della conoscenza che abbiamo cercato in qualche modo di presentare, di ricordare.

Questa pagina, che riassume il dramma dell'uomo, riassume la salvezza di Cristo, riassume la vita della Chiesa, i tre protagonisti dell'Enciclica (Cristo, la Chiesa, l'uomo), tutto nel mistero eucaristico.

Dagli interventi: "Uno vive come adora e ringrazia".

N.B.-Questo testo è stato preso direttamente dal registratore

Somasca, 04/II/79

PARAGRAFO 20 DELL' ENCICLICA REDEMPTOR HOMINIS
(Continuazione)

Bisognerebbe ricollegare quello che abbiamo detto l'altra volta con quello che andremo dicendo oggi. Il collegamento non sarebbe difficile per chi ha seguito il momento precedente di riflessione; potrebbe risultare invece come bisognoso di una premessa per coloro che non hanno vissuto il momento precedente. Allora utilizzo i primi momenti della riflessione per dare almeno qualche indicazione che serva di base per tutti: chi ha partecipato fa un piccolo riassunto nella propria testa, soprattutto nel proprio cuore; chi non ha partecipato fa il punto oltre il quale cercherebbe di camminare oggi.

L'altra volta ci siamo fermati sul paragrafo 20 della Redemptor Hominis dedicato all'Eucaristia e alla Penitenza e, per il tempo che ci era stato dato, abbiamo potuto riflettere solo sull'Eucaristia.

Avevamo scelto questo paragrafo perchè idealmente rappresentava un punto non tanto finale, ma culminante di tutto il discorso che la Redemptor Hominis sta man mano costruendo.

L'attenzione di oggi sarà dedicata, per il tempo che avremo poi per la preghiera personale, particolarmente alla Penitenza. Ma per inquadrare questo tema gioverà ricordare questo: l'Eucaristia era stata presentata come il momento di massima unione tra il singolo uomo e Cristo, come il sacramento che, rendendo presente il sacrificio di Cristo, rivela e rende partecipe il suo amore per noi, non solo, rivela e fa capire il prezzo e il valore della dignità di ciascun uomo. E poi gioverà ricordare (non solo per questo paragrafo, ma per tutto il disegno della Redemptor Hominis) come la Redemptor Hominis si costruisce attorno a questi due termini: da una parte attorno all'uomo (ai suoi problemi, al suo dramma, al suo desiderio d'amore, -che è poi una legge di vita scritta nel suo cuore,- alla sua incapacità, alla sua insufficienza per vivere e realizzare l'amore), dall'altra attorno a Cristo, che è presentato come colui nel quale si focalizza ogni desiderio del cuore, ogni orientamento dello Spirito, perchè è in Lui che si attua perfettamente l'amore; Egli è il rivelatore e il realizzatore dell'amore più grande, più alto possibile, inimmaginabile perfino, per l'uomo e partecipato ~~con piena~~ ^{mente} ~~voglia~~ a ciascun uomo che abbia il cuore disponibile. Allora il problema dell'uomo si risolve nell'incontro con Cristo, e l'uomo nuovo è l'uomo redento, Cristo è il Redentore dell'uomo.

Questo incontro tra Cristo e l'uomo - che è salvezza per l'uomo, che è possibile perchè Cristo è rivelatore dell'Amore, non solo, ma Cristo è colui che capisce più di ogni altro il cuore dell'uomo (ci sono tanti paragrafi che spiegano tutto questo) - avviene attraverso momenti graduali, attraverso come un crescendo: dall'ascolto della Parola alla verifica della propria vita su que-

sta Parola, alla conversione, al farsi carico dell'annuncio della stessa Parola, all'essere coinvolti e condividere, perchè se si mangia la Parola fatta carne che è Cristo, la Parola che è l'Eucaristia (questo è il mio corpo, per Voi, questo è il mio sangue per Voi) fino a diventare non solo ascoltatori della Parola, non solo annunciatori della Parola, ma persone che vivono per questa Parola, vivono con questa Parola, vivono in comunione con la Parola fatta carne, con Cristo che in questo modo e a questo punto salda insieme Dio con l'uomo.

E avevamo collocato qui tutta la riflessione sull'Eucaristia notando da una parte il crescendo che era proprio su questi termini (parola, annuncio, eucaristia, anzi dimensione sacramentale, eucaristia, vita) e notando dall'altra parte come poi in questo momento sacramentale eucaristico si compia il massimo di comunione fra Cristo e noi, quindi si compia il massimo d'amore della vita dell'uomo che è chiamato ad amare e che non può vivere senza amore, come spiega ancora la Redemptor Hominis.

Ecco questa è la premessa per dire su quale pista ci si muove e per dire a quale punto eravamo arrivati.

~~Soltanto~~ **S**oltanto l'esperienza umana è un'esperienza continuamente caduca, continuamente fragile, continuamente corruttibile, è precaria; di rei che la precarietà e la fragilità sono una dimensione integrante della nostra esperienza.

Noi ~~non~~ ci conosciamo come persone insicure, instabili, friabili, fragili, sottoposti ad ogni ripercussione del vento che passa o della tentazione che ci incrocia lungo il nostro cammino; portiamo dentro di noi l'esperienza della debolezza, siamo impastati di questa debolezza.

E allora tutto quello che noi abbiamo detto sull'Eucaristia e sul momento di comunione tra Cristo e noi nell'Eucaristia deve continuamente fare i conti con la nostra debolezza, per cui si pone una prospettiva di questo genere: da una parte l'Eucaristia, la quale proprio perchè è il sacramento della comunione ogni volta che la celebriamo e ne partecipiamo, mangiando concretamente il corpo di Cristo, ci fa fare un passo avanti in questa comunione, ci conferma almeno un po' in questa comunione e quindi ci rende più capaci di amare ("fate questo in memoria di me", lo sentiamo ad ogni celebrazione), dall'altra parte però (essendo questo il momento culminante e presupponendo tutto un itinerario che abbiamo ricordato nell'~~incontro~~ ^{incontro} l'altra volta e appena accennato adesso) partecipare all'Eucaristia presuppone la verifica previa della nostra condizione, cioè se siamo in condizione di rottura, non solo di debolezza, non solo di fragilità, di precarietà, ma di aperta rottura nella nostra vita, col comportamento concreto che abbiamo comunque scelto di vivere. Se siamo in aperta rottura col mistero eucaristico allora non è possibile partecipare all'Eucaristia, sarebbe una contraddizione, sarebbe compiere un gesto che come tale esprime, rafforza una comunione di vita, però questo gesto si porrebbe da una condizione che è di aperta rottura con il Signore Ge-

sù, che vede la nostra vita così come si snoda di giorno o in alcuni momenti della giornata (e non solo della giornata, perchè la nostra veglia e quindi la nostra capacità di scelta si prolunga oltre il tramonto del sole) in contraddizione con quella che è la Parola ascoltata e con quello che è lo stile di vita che dalla Parola consegue.

Ecco ed è qui che io vorrei innestare il testo del paragrafo 20 della Redemptor Hominis per quanto riguarda la Penitenza. Vediamo quindi la parte di questo testo che salda insieme il primo tema (Eucaristia) con il secondo (Penitenza).

Lo riprendiamo al punto in cui Giovanni Paolo II conclude la spiegazione sull'Eucaristia, nei termini che non stiamo più a ripetere, ma che abbiamo fissato prima come momento di comunione, di incontro tra Cristo-Amore e l'uomo che ha bisogno di amore.

E qui dice: "...VIGILARE PERCHÉ QUESTO SACRAMENTO DI AMORE SIA AL CENTRO DELLA VITA DEL POPOLO DI DIO, PERCHÉ, ATTRAVERSO TUTTE LE MANIFESTAZIONI DEL CULTO DOVUTO, SI FACCIA IN MODO DA RENDERE A CRISTO "AMORE PER AMORE". "

Come vedete, legge tutta la vicenda in termini di amore, cioè questo è la chiave interpretativa, il tema dominante.

Perché rendere a Cristo "amore per amore" attraverso l'Eucaristia? Perché Egli diventa veramente vita delle nostre anime, perché veramente la Sua vita diventi la nostra vita; così dice Giovanni Paolo II, dopo avere spiegato tutto quello che l'Eucaristia è. NE', D'ALTRA PARTE, (notate che Giovanni Paolo II ha detto: si deve vigilare perchè succeda questo) POTREMO MAI DIMENTICARE LE SEGUENTI PAROLE DI SAN PAOLO: "CIASCUNO ESAMINI SE STESSO E POI MANGI DI QUESTO PANE E BEVA DI QUESTO CALICE". (E' quello che abbiamo notato noi prima: "Ciascuno esamini se stesso"). (Ci sentiamo leggere questo testo di Paolo nella sera del giovedì santo all'ultima cena, oppure nella festa del Corpus Domini, che celebra il mistero dell'Eucaristia).

"... ESAMINI SE STESSO E POI...": ovviamente non "comunque" perchè altrimenti sarebbe inutile l'esame di se stessi;

"... E POI MANGI... E BEVA": non comunque, ma mangi e beva (e il testo di Paolo continua spiegando bene) se si trova in condizioni di vita che sono condizioni di comunione con Cristo.

E se invece non si trovasse in condizioni di vita che sono di comunione con Cristo che succede?

Che uno non deve mangiare, non deve bere.

Canta il prefazio della liturgia ambrosiana che quando si mangia indegnamente si mangia per la propria condanna, quando si mangia degnamente, cioè in condizioni di vita di comunione, allora si mangia per la vita, per la salvezza. "Quod sumendo dignis ad vitam" dice il testo: per coloro che ne sono degni partecipano, mangiando, diventa vita; il contrario per chi non è degno.

Allora, spiega Giovanni Paolo II, "QUESTO INVITO DELL'APOSTOLO IN DICA, ALMENO INDIRETTAMENTE, LO STRETTO LEGAME FRA L'EUCARISTIA

E LA PENITENZA.

Ecco allora qui si snoda il discorso sulla penitenza, il secondo tema: DIFATTI, SE LA PRIMA PAROLA DELL'INSEGNAMENTO DI CRISTO, LA PRIMA FASE DEL VANGELO-BUONA NOVELLA, ERA "CONVERTITEVI E CREDETE AL VANGELO" (e abbiamo visto l'altra volta che non si tratta solo di cambiamento di mentalità, ma di vita), IL SACRAMENTO DELLA PASSIONE, DELLA CROCE E RISURREZIONE SEMBRA RAFFORZARE E CONSOLIDARE IN MODO DEL TUTTO SPECIALE QUESTO INVITO NELLE NOSTRE ANIME. L'EUCARISTIA E LA PENITENZA DIVENTANO COSI', IN UN CERTO SENSO, UNA DIMENSIONE DUPLICE E, INSIEME, INTIMAMENTE CONNESSA DELL'AUTENTICA VITA SECONDO LO SPIRITO DEL VANGELO, VITA AUTENTICAMENTE CRISTIANA. CRISTO, CHE INVITA AL BANCHETTO EUCARISTICO, E' SEMPRE LO STESSO CRISTO CHE ESORTA ALLA PENITENZA, CHE RIPETE IL "CONVERTITEVI" (cambiate mentalità, cambiate vita. E' sempre Lui il protagonista, è sempre Lui l'interlocutore nostro). SENZA QUESTO COSTANTE E SEMPRE RINNOVATO SFORZO PER LA CONVERSIONE, LA PARTECIPAZIONE ALL'EUCARISTIA SAREBBE PRIVA DELLA SUA PIENA EFFICACIA REDENTRICE, VERREBBE MENO, O, COMUNQUE, SAREBBE IN ESSA INDEBOLITA QUELLA PARTICOLARE DISPONIBILITA' DI RENDERE A DIO IL SACRIFICIO SPIRITUALE, IN CUI SI ESPRIME IN MODO ESSENZIALE E UNIVERSALE LA NOSTRA PARTECIPAZIONE AL SACERDOZIO DI CRISTO.

E qui facciamo una piccola pausa perchè la cosa si fa complessa. Il pensiero di Giovanni Paolo II si effonde e tocca aspetti che non sono così direttamente, così immediatamente connessi col tema della Confessione. Probabilmente, quando noi parliamo della Confessione, il nostro discorso va subito al Sacramento come tale. Qui invece vediamo che il discorso si allarga o, per lo meno, passa attraverso la serie di presupposti che renderanno poi più chiaro il riferimento esplicito alla Confessione. Fermiamoci a raccogliere queste indicazioni. Intanto cosa potremmo annotare? (Non bisogna dimenticare che utilizziamo questo paragrafo anche per fare un esempio di come si leggono questi documenti, quindi anche con una certa calma, una certa attenzione particolare ai vari passaggi, ai vari collegamenti, serve di esempio al di là del tema specifico). Intanto annotiamo questo: se noi separassimo (parliamo per contrasto) la partecipazione all'Eucaristia dall'impegno di conversione, diciamo più concretamente dall'impegno di penitenza, noi dovremmo dare per presupposto che la nostra vita è già perfetta come la vuole Cristo, cosa che è impossibile. Cosa ci sta sotto? Ci sta sotto un ripiego su un modo di accostarsi all'Eucaristia abbastanza superficiale. Qualcuno dice, qualcuno pensa, e la prassi conferma, "siccome l'Eucaristia è tutto, siccome l'Eucaristia racchiude tutto il resto, partecipando all'Eucaristia è tutto fatto", dimenticando insieme da una parte la complessità della nostra psicologia che non va semplificata, e dall'altra la ricchezza degli strumenti sacramentali che Cristo ha voluto e ci ha lasciato.

Il discorso che fa Giovanni Paolo II è invece di tutt'altro tipo, è molto più complesso, parte da molto più lontano, è molto più consapevole di come è la nostra psicologia, e sa benissimo che l'Eucaristia partecipata senza verificare la vita è un'Eucaristia che, pur essendo tutto quello che abbiamo detto che è, passa

fuori dalla nostra vita, non incide. La gente ha ragione quando dice: ma tutta questa gente che fa la comunione, ma poi, che cosa cambia?

Ma dov'è il punto? Il punto non è l'efficacia o meno della comunione, non è la riduzione o meno dell'Eucaristia come tale, ma è quasi dare quel presupposto che abbiamo detto adesso, cioè pensare che non abbiamo molto da cambiare, pensare che noi "siamo a posto", è il non fare l'esame di coscienza, il non verificare. Pertanto "CIASCUNO ESAMINI SE STESSO E POI...".

La chiesa ci fa esaminare noi stessi "Fratelli, prima di celebrare i santi misteri, riconosciamo i nostri peccati", ma la gente arriva abbastanza dopo, e anche chi arriva prima, in un attimo veloce, connivente il prete, preso dalla fretta, passa sopra a un esame di coscienza, che invece deve toccare quello che c'è o non c'è in sintonia con Cristo. Anche perchè il rischio grosso è quello di pensarci comunque già alla pari di Cristo. Voi vi ribellate a questa affermazione, perchè nessuno dice questo esplicitamente, nessuno ha il coraggio di dichiarare, di riconoscere, di teorizzare che noi siamo alla pari di Cristo, che siamo già come Lui, che siamo a posto come Lui; però se voi cancellate, riducete, impoverite questo momento di conversione, di verifica, di esame della propria vita, in fondo finite per dare accertato che noi siamo già in Cristo e l'Eucaristia continuerà a portare, a siglare quello che già c'è.

Invece no. Occorre continuamente questo sforzo di verifica, questo sforzo di esame di coscienza, questo confronto continuo tra la vita di Cristo e la nostra vita. Del resto (facciamo una piccola parentesi) perchè la Messa si snoda in questo modo? Non è a caso. Non è perchè potrebbe essere diversa, mentre e invece, dato che si è codificata così lungo i secoli, è da prendere così. Affatto; la Messa si snoda così perchè la logica è questa: annuncio, verifica della vita, la Parola che viene annunciata si fa carne, si fa cibo, e la vita verificata è convertita, diventa comunione con Colui che è venuto esattamente per cambiare la nostra vita, cioè per redimerci, per essere il nostro Redentore. Allora la Messa che culmina nel banchetto eucaristico (aspetto che abbiamo visto l'altra volta) come si snoda?

-Carissimi fratelli, vediamo a che punto siamo: ognuno verifichi.
-ascolto della Parola, annuncio della Parola; la storia della salvezza che viene riproposta

-riflessione su questa Parola perchè la si attualizzi, la si veda oggi, verificata su di noi, riferita a noi, attuata concretamente nella nostra vita;

-e quindi ci si pensa, ci si riflette, si ascolta, si confronta, si verifica, si applica, si dice anche che cosa dovremmo cambiare, che cosa dovrei cambiare io, che cosa dovremmo cambiare noi come comunità...

→E poi, disposti a cambiare, avendo capito che cosa dobbiamo convertire, su che punto dobbiamo convertirci (perchè è perenne questo sforzo, è perenne questo richiamo dello stesso Cristo)

allora si procede a quel dono d'offerta;
 -ecco il Signore che si appropria della nostra offerta, la consacra, la fa sua. Allora ci si ritrova davvero come figli nella stessa casa, come figli dello stesso Padre, e allora è comunione. Non diversamente.

Quindi il non dare mai per scontato che tutto è a posto, ma il ricercare pazientemente nella nostra vita, direi con rigore, con chiarezza, sollecitati dalla parola di Dio (che è sostanzialmente parola di conversione, perchè testimonianza d'amore), ricercare quello che nella nostra vita va cambiato.

Questo atteggiamento, questo coraggio dev'essere continuamente presente, pena appunto il pensarci alla pari di Cristo, cosa semplicemente folle se appena appena ci pensiamo su.

SENZA QUESTO COSTANTE E SEMPRE RINNOVATO SFORZO PER LA CONVERSIONE LA PARTECIPAZIONE ALL'EUCARISTIA SAREBBE PRIVA DELLA SUA PIENA EFFICACIA REDENTRICE. Perchè? Perchè troverebbe ostacolo in noi, perchè non avrebbe spazio per effondersi nella nostra vita e nella nostra vita resterebbe ciò che è difforme, ciò che è diverso da Cristo. Resta perchè vogliamo noi che resti, non perchè vuole Lui; resta perchè siamo superficiali, perchè siamo egoisti, perchè siamo neghittosi, perchè siamo ambigui, perchè siamo impuri, etc..., resta. Allora tutta la forza dell'Eucaristia è come paralizzata, bloccata; SAREBBE PRIVA DELLA SUA PIENA EFFICACIA REDENTRICE, VERREBBE MENO O, COMUNQUE, SAREBBE IN ESSA INDEBOLITA (e questo è il punto) QUELLA PARTICOLARE DISPONIBILITA' DI RENDERE A DIO IL SACRIFICIO SPIRITUALE.

Cosa vuol dire rendere a Dio il sacrificio spirituale?

Il sacrificio spirituale consiste nell'offerta della nostra vita, significata nell'offerta del pane e del vino che poi diventano il corpo e il sangue di Cristo; quindi la vita di Cristo, anzi la morte di Cristo per la nostra vita. Sacrificio spirituale è quindi il Suo sacrificio e, in comunione con Lui, il nostro sacrificio. E' la nostra offerta, è la nostra vita, siamo noi stessi disponibili a Dio, aperti a Dio.

Ecco, questa disponibilità al sacrificio spirituale viene indebolita se noi non ci rinnoviamo continuamente, viene addirittura annullata.

Ma che cosa succede se noi non esprimiamo questa disponibilità a questo sacrificio spirituale? Succede un'altra volta che l'Eucaristia è lettera morta. Succede che la celebrazione è un puro rito vuoto, perchè chi sono i protagonisti dell'Eucaristia? Il sacerdote, certo, a suo modo, Cristo, certo, a suo modo; ma che senso avrebbe celebrare se non veniamo coinvolti fino a toccare il vertice di questa dinamica, fino a fare della nostra vita (del resto come ha fatto Lui) un dono, un sacrificio? L'Eucaristia rimarrebbe come tutte le belle cose, cioè ancora una volta fuori di noi, non ci sfiorerebbe neppure. Non sono i bei canti (anche se ci vogliono), non sono gli effetti psicologici che rendono l'Eucaristia più sentita, più reale: l'Eucaristia è vera, è vissuta quando, anche senza tutte queste cose, prende la nostra vita e la mette dentro a questa dinamica, fino a renderla un pochino più capace di questo sacrificio spirituale, fino a far diventare logica della nostra

vita, la logica del sacrificio di Cristo.

Per esempio, per essere concreti, la gente che non va a Messa perchè gli costa un momentino, non ha capito questa logica, non ha capito che la Messa è proprio questo sacrificio, per cui la vita si sposta dal suo obiettivo finale.

E se c'è un momento in cui fare questo tipo di annotazione (non facciamolo per gli altri, facciamolo per noi) è proprio questo. In altre parole la Messa, per essere davvero quello che abbiamo detto l'altra volta, alla luce di quello che abbiamo detto adesso, deve essere qualcosa che ci costa fortemente; se non ci costa niente è una Messa che non ci tocca.

Insomma, la Messa deve costarci, perchè deve mettere in movimento dentro di noi questa disponibilità al sacrificio di noi stessi. Una Messa che entra nella vita ed esce come è entrata, senza che ci costi niente, non solo in termini di tempo, ma in termini interiori, in termini di almeno un minimo cambiamento, un minimo passo, una Messa che non ci bruci nelle nostre mani, è una Messa che non vale per noi, anche se una Messa per sè vale sempre. La Messa deve costarci.

"Ma io non vado a Messa, perchè ho questa difficoltà!".

E' proprio adesso che devi andare, perchè hai questa difficoltà. La difficoltà non è una giustificazione, è tutta un'altra cosa. E' proprio perchè hai questo ostacolo che devi andare e devi partecipare. Perchè? Perchè ti immetti dentro in questo discorso di conversione che la Messa segna momento per momento: "fratelli, prima di celebrare i santi misteri..." etc.

E' proprio perchè ti dà fastidio questa cosa che devi andare, è proprio perchè avverti che dovresti sradicare questo, che devi andare, e se no a che pro ci vai? Per fare del folklore religioso, o comunque per riempire una fetta di tempo? E' proprio un po' poco per delle persone serie e intelligenti come noi.

Il sacrificio spirituale è la disponibilità a Dio di tutta la propria vita, è la vita radicata in Dio, è la vita che cerca di imitare quello che ha fatto Cristo. Attraverso che cosa? Attraverso la celebrazione del Suo sacrificio, "Suo e nostro sacrificio": la tua, la nostra Messa, il mondo non capirà, certo, è troppo grande da capire il dolore offerto per amore. Ma quale dolore? Noi non possiamo andare ad offrire il dolore di Cristo soltanto; certo, la Messa è sempre l'offerta del dolore di Cristo, la sua morte, la sua Risurrezione, la sua Passione..., ma dobbiamo offrire con Cristo, fatti sacrificio spirituale con Lui e in Lui, il dolore nostro, il sacrificio nostro, qualcosa di nostro, perchè si apra questo spazio interiore, concretizzato poi giorno per giorno, di un orientamento più profondo a Dio, al Signore, della nostra vita. Giovanni Paolo II continua in questa insistenza, dice: NEL SACRIFICIO SPIRITUALE* IN MODO ESSENZIALE E UNIVERSALE LA NOSTRA PARTECIPAZIONE AL SACERDOZIO DI CRISTO.

In che consiste il sacerdozio di Cristo? La nostra partecipazione al sacerdozio di Cristo consiste nel rifare nella nostra vita, nel rivivere dentro ai nostri giorni (e quindi essere segno di

*si espone

fronte al mondo di questo) ciò che ha vissuto Lui, Lui che ha fatto della sua vita (in questo è sacerdote, primo e ultimo sacerdote, lo dice la seconda lettura della Messa di oggi) un dono totale al Padre, un dono totale per i fratelli. Noi, che siamo inseriti in Lui per il Battesimo, attraverso l'Eucaristia portiamo a compimento questo, perchè la nostra vita diventi come la Sua, dono totale al Padre e dono totale ai fratelli.

E' questo tipo di vita, tra l'altro, ciò di cui ha bisogno il mondo d'oggi. I problemi dell'uomo d'oggi non si risolvono così con delle piccole trovate o con dei piccoli rimedi, non è mettendo una fila di sicurezza in più che si uccide di meno, (anche questo certo), ma bisogna rivalutare, riscoprire il valore della vita molto più profondamente di quanto alcuni argini del momento possono dare. Ma da dove verrà tutto questo, questa riscoperta della vita, questa speranza per il mondo, questa gioia di camminare insieme ancora? Non viene così per miracolo dal cielo o per provvedimenti esteriori, viene nella misura in cui uno, due, tre, cento, mille, un popolo intero, il popolo di Dio in cammino, libero perchè appartiene solo al Signore, sa rivivere dentro la propria esistenza, e quindi essere testimone nel mondo, questo tipo di vita; per cui non vuole la morte dell'altro, ma il sacrificio di sé per l'altro, per cui ripropone la logica di Cristo che è la logica dell'anti-violenza, che è la logica del dono a Dio, del dono ai fratelli.

Allora questo popolo, plasmato da Cristo (fin dalla partecipazione al battesimo, poi piena nell'Eucaristia), avanza nel solco della storia ^{nel mondo} dal suo sacerdozio che è essenzialmente questo: il senso della sua vita. Il suo sacerdozio è il senso della sua vita ed è il senso della vita dei cristiani, che sono seme di speranza nel mondo, perchè camminano nel mondo segnati da questa caratteristica.

E come ne sono segnati? Ne sono segnati tanto più quanto più rivivendo l'Eucaristia in tutti questi momenti (dal cominciare a verificare se stessi, in un itinerario di conversione) diventano capaci di partecipare più da vicino al suo sacerdozio, diventano capaci di rendere più piena la propria offerta spirituale, il proprio sacrificio spirituale a Dio in Lui, con Lui e come Lui ("per Cristo, in Cristo e con Cristo").

"A te l'onore, la lode e la gloria": ma da chi viene tutto questo? Viene dal Cristo al Padre, ma viene anche da tutti i figli di Dio che si riconoscono come tali, da tutti i credenti che, vivendo come Cristo, sono anch'essi "onore, lode e gloria" al Padre.

E perchè tutti i credenti dovrebbero dire "Amen" al termine della preghiera eucaristica? Perchè dicendo amen riconoscono che questo è il senso della propria vita. Forse dicono amen come la conclusione, finalmente, di una preghiera che non li riguarda? Dicono amen, perchè dicono: "noi abbiamo capito, noi crediamo che dobbiamo fare questo in memoria di Lui, noi riconosciamo che questa è la legge della nostra vita, che tutto deve fiorire in un sacrificio spirituale dove domina la legge, la logica dell'Amore, come per Cristo, così per noi. Amen, certo, anche cantando

se fosse il caso.

Comunque con la vita è il canto più bello che si possa fare. IN CRISTO, INFATTI, IL SACERDOZIO E' UNITO COL PROPRIO SACRIFICIO, CON LA SUA DONAZIONE AL PADRE; E TALE DONAZIONE, APPUNTO PERCHE' E' ILLIMITATA, FA NASCERE IN NOI (non in noi preti, ma in noi credenti, in noi popolo di Dio) - UOMINI SOGGETTI A MOLTEPLICI LIMITAZIONI- IL BISOGNO DI RIVOLGERCI VERSO DIO IN FORMA SEMPRE PIU' MATURA E CON UNA COSTANTE CONVERSIONE, SEMPRE PIU' PROFONDA.

Ecco dov'è l'itinerario, ecco qual è la logica, ecco dove affonda le radici e dove prende senso poi il Sacramento della Riconciliazione. Da questo bisogno, da questa esigenza di conversione continua per una maturità spirituale che ci assimila a Cristo, facendo frutto dell'Eucaristia in noi, rimuovendo man mano, celebrazione per celebrazione, tutti quei residui che purtroppo rimangono e rimangono dentro di noi, dentro questa vita.

E' la prima condizione, liberare la nostra vita, per poter essere ~~www~~ nel mondo di oggi, di fronte ai problemi di oggi, che sono sostanzialmente problemi dell'uomo, della sua dignità.

Avere un cuore libero, una mente libera e quindi essere capace di gesti profetici, capaci di gettare nel mondo tutta la forza dell'Eucaristia, che è la forza di questo rinnovamento spirituale co munitario e cosmico che passa e ha come base (perchè ha come base la risposta di Cristo), ~~ha come base~~ la conversione, il cambiamento della propria vita.

Per potenziare, per confermare, per sviluppare, per favorire questa verifica, questo cambiamento, Cristo ha pensato un Sacramento particolare, che si inserisce dentro questa esigenza, così che poi l'Eucaristia trovi spazio e possa ~~supportare~~ tutti questi ~~frutti~~...: è il Sacramento della Riconciliazione, della Penitenza.

Come si collega nel Vangelo: "convertitevi" all'inizio e alla fine "ricevete lo Spirito Santo, tutto quello che perdonerete, sarà perdonato"? E' la risposta sul cammino della conversione a chi, per cambiare vita, non può avere soltanto le proprie deboli forze. Le nostre forze sono troppo deboli per essere chiamate forze di cambiamento, allora: "ricevete lo Spirito Santo, a chi perdonerete sarà perdonato".

=====

Sono anni che sentiamo parlare di rinnovamento ~~re~~conciliare del popolo di Dio, etc. Tutto il discorso del Concilio sul popolo di Dio, tutta la sua prospettiva di rinnovamento, passa su questo piano: cioè il popolo di Dio che, come popolo sacerdotale, fa della propria vita un sacrificio spirituale a Cristo, con Cristo, al Padre. Il popolo di Dio è esattamente (il popolo) di Dio tanto quanto vive, a partire dal Battesimo verso l'Eucaristia per la vita, questa dimensione: sacrificio spirituale della propria esistenza con Cristo, al Padre, per i fratelli. (Capitolo II° della Lumen Gentium).

=====

Somasca, 02/12/1979

ENCICLICA REDEMPTOR HOMINIS CAP. 20

Di fronte a questo paragrafo, che probabilmente, almeno nelle sue grandi linee riusciamo oggi a concludere, mi venivano in mente le battute, battute serie, della Liturgia dell'altra sera, quando abbiamo ricordato l'anniversario del matrimonio dell'Alberto e della Letizia: quando lo sposo chiama la sposa e viceversa, il fratello chiama il fratello e viceversa, reciprocamente.

In questo mistero della penitenza, della riconciliazione, la Chiesa chiama ciascuno di noi e si fa essa il Sacramento di riconciliazione per Cristo.

Cristo chiama ciascuno di noi attraverso la Chiesa, la sposa di ciascuno di noi, perchè cresca la comunione con lo sposo, il Cristo.

E' sempre questo mistero di una chiamata che continua, si snoda e raccoglie nel tempo le nostre debolezze, le nostre fragilità, per ricomporre questa unità, questa comunione che, a volte, invece di crescere, così, si distrugge oppure si rovina un pochetto o comunque non si consolida.

Mi sembrava bello anche vedere le cose sotto questo profilo, dove sempre c'è il fascino di un segno che media tra Dio e noi, tra Cristo e noi.

Questa economia di segni è l'economia sacramentale, in fondo, per cui tutto può richiamare a Dio, tutto può rivelare Dio. In questa grande rivelazione, in cui tutto può essere segno, alcuni segni spiccano particolarmente, emergono particolarmente, tipo quelli ricordati l'altra sera e tipo questo che abbiamo posto fin dall'inizio come il segno fondamentale: la Chiesa per Cristo, che questa volta chiama alla riconciliazione.

Il tema lo ricollochiamo al punto in cui ci siamo fermati l'altra volta, quando abbiamo riflesso sul significato del sacrificio spirituale che dobbiamo rivivere da Cristo attraverso l'Eucaristia dentro la nostra vita. Un'esigenza che non sempre è rispettata, è tradotta e che quindi passa e ripassa ogni volta; è la struttura stessa della Messa attraverso un impegno di penitenza, di conversione che dovrebbe oggi (ed è questo il contenuto particolare di oggi) fissarsi, concretizzarsi, non tanto in generale sulla virtù della penitenza, ma sul Sacramento della Penitenza, cogliendo alcune sottolineature che fa Giovanni Paolo II e che risultano abbastanza originali, anche se passano attraverso l'uso di un termine che potrebbe essere inteso piuttosto esteriormente: il termine "DIRITTO".

Quando uno sente parlare di diritto, nella situazione, nella mentalità di oggi, si fa una certa concezione, ha una certa sensibilità. Giovanni Paolo II usa il termine "diritto", mentre vuole mettere a fuoco l'impegno della penitenza come sacramento, ed è attratto verso questo termine (che ci richiama subito, secondo la nostra

mentalità, ad un aspetto esteriore) che invece noi siamo condotti come guidati a trovare una dimensione fondamentale, interiore, personale, direi marcata così fortemente da lasciarci davvero da una parte sorpresi e dall'altra anche un pochino sgomenti, perchè vivere tutto questo, così, non è facile. Però è il Papa che ce lo dice, è il Papa che lo dice alla Chiesa, che indica la strada sul la quale la Chiesa deve camminare.

IN CRISTO, INFATTI, IL SACERDOZIO E' UNITO COL PROPRIO SACRIFICIO, CON LA SUA DONAZIONE AL PADRE (ed è questa donazione che è il sacrificio spirituale, sua e nostra, suo e nostro); E TALE DONAZIONE, APPUNTO PERCHE' E' ILLIMITATA, FA NASCERE IN NOI-UOMINI SOGGETTI A MOLTEPLICI LIMITAZIONI - IL BISOGNO DI RIVOLGERCI VERSO DIO IN FORMA SEMPRE PIU' MATURA E CON UNA COSTANTE CONVERSIONE, SEMPRE PIU' PROFONDA. Per realizzare questo, visto che noi siamo creature deboli, fragili, c'è bisogno di una conversione costante, e quindi una conversione sempre più profonda. Nessuno è mai convertito abbastanza. Notate che il Papa lega la realtà della maturità e la realtà della conversione; il bisogno di rivolgerci verso Dio in forma sempre più matura, con una costante conversione. Una maturità che nasce dall'intensità della conversione stessa, dalla profondità del cambiamento, una maturità che è frutto e segna le tappe di questa conversione, di questo cambiamento.

Basterebbe già questo per far cogliere e far riflettere sull'esigenza del cammino anche degli adulti.

Che cosa vuol dire essere adulti nella fede, essere adulti nella Chiesa, essere adulti anche nel mondo di oggi? Se è vero questo discorso, uno è tanto più adulto quanto più ha questo coraggio di convertirsi, di cambiare, di crescere verso la maturità che è frutto della conversione.

Già questo cambia un po' gli schemi che un po' tutti abbiamo in testa. Noi misuriamo la maturità magari sulle idee, sui progetti, sui ruoli, su quello che occupiamo come posto, come responsabilità; invece la maturità si misura sulla conversione.

NEGLI ULTIMI ANNI E' STATO FATTO MOLTO PER METTERE IN EVIDENZA...

... L'ASPETTO COMUNITARIO DELLA PENITENZA E, SOPRATTUTTO, DEL SACRAMENTO DELLA PENITENZA NELLA PRATICA DELLA CHIESA.

Il Papa parla contemporaneamente della penitenza-virtù e della penitenza-sacramento.

QUESTE INIZIATIVE SONO UTILI E SERVIRANNO CERTAMENTE AD ARRICCHIRE LA PRASSI PENITENZIALE DELLA CHIESA CONTEMPORANEA.

Quindi riconosce, prende atto e anche positivamente valuta ciò che è stato fatto in questi ultimi anni e di cui siamo un po' tutti testimoni e un po' partecipi (la celebrazione comunitaria della penitenza, etc...). Ma qui viene il punto: NON POSSIAMO, PERO', DIMENTICARE CHE LA CONVERSIONE E' UN ATTO INTERIORE DI PROFONDITA' PARTICOLARE, IN CUI L'UOMO (il "singolo" uomo) NON PUO' ESSERE SOSTITUITO DAGLI ALTRI.

Guai se una celebrazione comunitaria della penitenza potesse anche solo indurre ad una minor interiorità dell'atto penitenziale, po-

tesse anche solo indurre il pensiero che ciascuno di noi è dentro una barca di peccatori tutti allo stesso modo, e quindi ci si rimpiazza, si rema un po' gli uni, un po' gli altri. Affatto! Il Papa rivendica e sottolinea questa insostituibilità dell'atto personale di ciascuno. Del resto chi può donare la mia vita al mio posto? Nessuno. Chi può donare la tua vita al tuo posto? Nessuno. Anche se sei in mezzo a una comunità fiorente e viva, generosa e disponibile, in cui tutti donano la vita, ma tu non doni la tua, è come se fossi fuori da questa comunità e non è che il dono degli altri sostituisca il tuo dono che non fai, quel dono della vita, perchè ci sia il sacrificio spirituale e quindi la comunione piena col Signore nell'Eucaristia.

Quindi è giusta questa insistenza sulla profondità particolare di questo atto interiore **IN CUI L'UOMO NON PUO' ESSERE SOSTITUITO DAGLI ALTRI, NON PUO' FARSÌ "RIMPIAZZARE" DALLA COMUNITA'**. La comunità, che è ambito nel quale ciascuno vive, la comunità, che è anche un po' generatrice della vita cristiana (generatrice attraverso poi la libertà di ciascuno), non prevarica sulla libertà di ciascuno e, anzi, ciascuno vive della vita della comunità se personalmente interiorizza questa scelta, se fa passare dentro la propria vita questa scelta. Tra parentesi, a volte la gente ha un po' paura di entrare in un gruppo, di far parte di, di stare con, come se tutto questo potesse togliere un po' di libertà, potesse sostituirsi a, fare la parte di. Le cose che sono legate alla fede, l'esperienza di fede, l'esperienza ecclesiastica richiedono sempre questa condizione personalissima. Quindi non c'è niente che possa sostituire, niente che possa prevaricare, non ci dev'essere nessun timore. C'è qualcuno che ci sta fin quando si tratta di discutere, ma non ci sta più quando invece si tratta di vivere insieme; allora prende un po' le distanze, preso un po' da questo timore. Ma in effetti non ha ragione d'essere questo timore: tu puoi camminare fin che vuoi con una comunità, ma se non passa dentro il tuo cuore, in questa profondità particolare, insostituibile, non rimpiazzabile, la stessa scelta di quella comunità, è come se la comunità non esistesse; la comunità non ti toglie niente e non fa niente che tocca a te fare. Ci sono altre conseguenze di questo fatto; le vedremo poi.

Intanto raccogliamo questo come primo punto: l'insostituibilità dell'atto interiore della conversione.

E il Papa prosegue in questa linea per arrivare a quello che abbiamo ricordato prima: **BENCHE' LA COMUNITA' FRATERNA DEI FEDELI, PARTECIPANTI ALLA CELEBRAZIONE PENITENZIALE, GIOVI GRANDEMENTE ALL'ATTO DELLA CONVERSIONE PERSONALE** (c'è questo aspetto; ci si mette insieme, si è insieme edificati, si è insieme aiutati), **TUTTAVIA, IN DEFINITIVA** (quindi punto decisivo) **E' NECESSARIO CHE IN QUESTO ATTO (penitenziale) SI PRONUNCI L'INDIVIDUO STESSO, CON TUTTA LA PROFONDITA' DELLA SUA COSCIENZA, CON TUTTO IL SENSO DELLA SUA COLPEVOLEZZA E DELLA SUA FIDUCIA IN DIO, METTENDOSI DAVANTI A LUI, COME IL SALMISTA, PER CONFESSARE: " CONTRO DI TE, contro**

te solo HO PECCATO".

Vedete ancora la sottolineatura di questo atto individuale, anche questo termine che ci suona un po' male. Noi abbiamo fatto uscire dal linguaggio, per alcuni versi giustamente, il termine "individuo", "individualismo", preferendo l'altro termine "persona", "personalismo", (a parte che in qualche campo abbiamo polverizzato anche questo). Il Papa lo riconduce e lo sottolinea: deve pronunciarsi in questo atto L'INDIVIDUO STESSO. Certo il Papa usa questo termine (individuo) nel senso più autentico, nel senso più responsabilizzante, non nel senso individualista, ma nel senso coinvolgente al massimo la singola persona con tutta la profondità della sua coscienza. Tra l'altro va notato questo: se c'è un momento di rispetto grande per quello che ciascuno è e ciascuno ha, è proprio questo della penitenza, della confessione, dove nessuno può fare per forza, nessuno può essere sostituito, ciascuno, se vuole, è chiamato a porre questo gesto con tutta la pienezza della sua coscienza. E' un atto per niente esteriore, è un atto, se vissuto così, per niente insignificante. Quando la gente dice: "non mi confesso perchè le cose sono ancora come prima dopo che mi sono confessato", è una scusa. In effetti il problema è un altro: è perchè, già adesso, già in partenza, già prima, non è disposta a lasciarsi coinvolgere in tutta la propria coscienza, con tutto il senso della propria colpa. Allora uno si giustifica dal non far questo, che è estremamente duro, è terribile anche, perchè se uno deve riprendere se stesso così, è un momento di verità, di sincerità molto forte. Però uno si giustifica facendo il saggio e dice: "ma tanto è inutile che mi illuda, lo so come vanno le cose". Certo che le cose vanno come stai dicendo, ma vanno come stai dicendo non perchè la Confessione sia inutile, sia insignificante, non lascia traccia dentro la vita, ma vanno come stai dicendo perchè tu non ti lasci prendere o non sei disponibile a questo atto interiore, insostituibile, personale, che coinvolge tutta la coscienza, tutta la colpevolezza di quello che sei. E' un'ambiguità molto sottile questa cosa, ma la gente, quando non vuole confessarsi, farebbe molto meglio se dicesse "non voglio confessarmi", cioè "non ho il coraggio di far emergere tutta la coscienza di quello che sono".

"Ci devo ancora pensare": ma la Confessione non è la conclusione di un teorema o la soluzione di un problema, per cui io lo risolvo in cinque minuti, tu lo risovi in un minuto, un altro lo risolve in un mese, etc... No! E' questa presa di coscienza, è questo riconoscimento personale della colpa che è in me. Per cui è solo volontà di non prendere coscienza di questo. E' un po' brutale quello che sto dicendo, ma brutale perchè è vero. La confessione non è un tema da svolgere; quando l'ho finito lo consegno e allora arriverò. Il tema si svolge anche subito, può essere svolto con una presa di coscienza anche fulminea, se vogliamo, purchè si sia disponibili per la presa di coscienza, a guardar dentro, a la-

sciarsi guardar dentro, a dire veramente: "io sono così, io ho fatto così, io mi sono comportato così". E' questo il punto duro, non è il resto; il resto non c'entra niente, è una pura copertura. Guardate come il Papa insiste su questo, e come ha fiducia in questo. E come sarebbe anche diversa un'umanità capace di questa presa di coscienza, capace di non rimandare, di non demandare, rimanere nel tempo o demandare ad altri.

Certo che questa è la cosa più dura, più difficile.

La Confessione non è un dibattito. E' anche un dialogo, certo, come il dialogo del fratello col fratello, il dialogo della riconciliazione (il dialogo stesso è segno di una riconciliazione, se vogliamo). Del resto i Sacramenti hanno questa forma dialogica o dialogante: parola di Dio e parola dell'uomo, attraverso la parola della Chiesa. Ma non è un dibattito. E questo capita nella Confessione. Sei venuto per discutere? Se sei venuto per discutere allora ci troviamo un'altra volta, cioè in un'altra sede. La Confessione non è un luogo di dibattito, è un momento di consapevolezza, il più personale, il più interiore possibile. Nel momento in cui io mi guardo come mi guarda Dio, per lo meno mi avvicino, cerco almeno di avere questa sincerità. Chiedo aiuto al confessore, certo, chiedo anche qualcosa, offro qualche pista su cui avere qualche chiarimento, ma per che cosa? Non per dimostrare se una tesi è vera o non è vera, o per mettersi a discutere di chissà quale problema, ma solo per capire, aiutare ancora meglio e ancora di più questa presa di coscienza personale. E' per capire ancora di più quanto sono colpevole, magari sul versante positivo, cioè quanto debbo ancora fare per essere come il Signore mi vuole. La vera difficoltà sta qui e il vero motivo conscio o inconscio per cui si rimanda o si demanda o si snoda la confessione quando si fa su altre piste è questo qui, secondo me. Anche perchè una persona per vivere la Confessione, deve avere la coscienza che il Salmista ha espresso e che Giovanni Paolo II ha ricordato: "CONTRO DI TE (contro te solo) HO PECCATO".

Questo rapporto con Dio, a tu per tu, dove noi sappiamo che Lui sa tutto di noi, che nulla è nascosto a Lui, nulla di segreto rimane nella nostra vita, nulla si può nascondere, e tutto quanto è male colpisce direttamente Lui, "contro te, contro te solo, ho peccato". Non dice "ho peccato contro Uria" (~~questa è la battuta del salmista, espressa allora dopo questo fatto~~), "ho peccato contro di te", non dice "ho peccato contro la società", ma "ho peccato contro di te".

Ogni colpa è colpa contro Dio; è Lui, se così si può dire, l'interlocutore della nostra colpa, anche se le colpe hanno dei riflessi sociali, anche se alcune colpe sono cariche di ingiustizia direttamente contro l'uno, contro l'altro, secondo di che colpa si tratta. Ma la radice ultima e il senso ultimo della colpa è questo. Per uno, quando si confessa, è qui ancora che sta la difficoltà: riconoscere cos'è e com'è davanti a Dio, e solo davanti a Dio. Intanto vedete che è definito ulteriormente questo coinvolgimento

personale: io ho peccato contro di te.

LA CHIESA, QUINDI, OSSERVANDO FEDELMENTE LA PLURISECOLARE PRASSI DEL SACRAMENTO DELLA PENITENZA - LA PRATICA DELLA CONFESSIONE INDIVIDUALE (individuale nel senso che abbiamo detto prima), UNITA ALL'ATTO PERSONALE DI DOLORE E AL PROPOSITO DI CORREGGERSI E DI SODDISFARE - DIFENDE IL DIRITTO PARTICOLARE DELL'ANIMA UMANA. Ecco arriviamo alla famosa parola "diritto", che ho usato subito fin dall'inizio. Ma un attimo ancora.

...LA PRATICA DELLA CONFESSIONE INDIVIDUALE UNITA ALL'ATTO PERSONALE DI DOLORE E AL PROPOSITO DI CORREGGERSI E DI SODDISFARE: un atto personale di dolore che è frutto della presa di coscienza dell'essere diversi da come Dio ci pensa, l'essere diverso da come Dio mi pensa. Dio, che mi ama, mi pensa in un certo modo; io, che prendo coscienza di come sono, mi scopro diverso da come Dio mi vuole e come mi ama: e allora ho questo dolore, che non è un sentimento, che non è uno stato d'animo, ma che è il frutto della presa di coscienza di cui si diceva prima. So che Dio vuole questo da me, so che Dio mi pensa così: io non sono così. Ho peccato contro Dio, mi spiace e mi spiace in questo senso: colgo la mia difformità dalla volontà di Dio, sono fuori, poco o tanto, in parte piccola o grande, dal disegno di Dio. Non sono come Lui mi vuole, quindi non sono neanche me stesso, non sono io, sono deformato, e quello che sono diversamente da come Dio mi pensa non ha consistenza, non ha senso. Il dolore nasce da questa presa di coscienza. A volte la gente si confessa e dice: "ma io non sono pentito", "ma come giudichi questa cosa? cosa pensi?" "Giudico che è sbagliata". E viene fuori il perchè, e allora questo è dolore. Forse succede il contrario: la gente ha un vago stato d'animo, di disagio, e crede che questo sia dolore. "Ma come giudichi questa cosa?" "Per me va bene" "Come, va bene? Allora non ci siamo". Non vanno confuse queste due cose: posso anche non sentire niente, non avvertire niente (in fondo la gente anche da adulta è molto infantile sotto questo profilo), ma devo vedere come mi pensa il Signore, come sono io di fronte a quello che il Signore pensa di me. E allora quando vedo questa discrepanza, questa diversità, questa difformità e ne prendo coscienza e capisco che è giusto quello che pensa Lui e non quello che sono io, allora sono sulla strada giusta, sul vero dolore. Notate: non di fronte ad un progetto, ma a quello che pensa Lui, che ama Lui; contro di te, contro te solo ho peccato. Non è che io ho fatto male il progetto di un architetto, ma io ho offeso l'architetto; in questo caso l'architetto è Dio.

UNITA ALL'ATTO PERSONALE DI DOLORE E AL PROPOSITO DI CORREGGERSI E DI SODDISFARE. La confessione deve essere accompagnata da una volontà di correzione. Si chiede: "tu che proposito vuoi fare?". Che cos'è il proposito? Non è una cosa da piccoli, che si può dimenticare: è una volontà di cambiamento, di correzione. Visto come ti pensa e ti ama il Signore, visto come sei e visto il dolore di come sei diverso da Lui o diversa da Lui, che cosa ti ripropone? Di cambiare. Sì, di cambiare, d'accordo, ma un momentino, fai un passo per volta. Quando lo chiedi ai bambini ti infilano a ro-

vescio tutta la fila delle colpe che hanno detto prima. Quando lo dici agli adulti non fanno questo elenco, ma in pratica è la stessa cosa. Invece il cambiamento viene lentamente, gradualmente; occorre avere questo realismo, anche questa concretezza e questa esigenza: adesso mi propongo questo, adesso miglio su questo punto, cerco, mi sforzo. Allora se noi infiliamo delle confessioni una dopo l'altra, magari a relativa distanza o abbondante distanza, però sono messe lì così, senza una volontà positiva di tradurre man mano il disegno di Dio nella propria vita, non c'è nè capo nè coda. Adesso esagero un pochettino, ma se le Confessioni devono segnare le tappe della conversione, condurre alla maturità, ci vuole anche questo proposito. Credo che il Papa non abbia scritto per caso questa riga, non l'abbia scritta per i bambini, ma per gli adulti, perchè raggiungano questa maturità. Ci vuole il proposito; sarà minimo, sarà piccolo, ma concreto, ma dentro un cammino. Ci vuole questa precisione, è una volontà. E' anche una volontà di soddisfare, cioè di riparare, in fondo. Se io ho deviato devo tornare indietro; se io ho mancato, che so, di lealtà, devo riparare a quello che ho mancato. Non dico: se ho rubato, etc..., stiamo sulle piccole cose, senza andare a pensare chissà che. Se sono sbagliate vuol dire che ho rovinato qualche cosa, e devo riparare, devo ricostruire.

Tra l'altro questo risponde anche a esigenze della nostra psicologia, cioè se io mi abituo a fare una certa cosa, poi è abbastanza difficile se non impossibile che cambi questa abitudine se non mi metto a costruire diversamente e a riparare quello che ho rovinato con quella abitudine, insomma. Per cui oltre che a rispondere a un dettato sacramentale, questo risponde a un dettato anche psicologico. Se uno non ripara mai gli errori che fa, non cerca di ripararli, non riesce mai a cambiare vita o cambiare abitudine.

Queste che stiamo dicendo oggi non sono grandi idee, non sono grandi meditazioni, sono cose molto terra terra se vogliamo, ma sono le condizioni per realizzare tutte quelle grandi idee, ~~che poi diventerebbe una vita~~, di cui abbiamo parlato negli altri incontri. Ci vuole questa pazienza, molta pazienza, ma molta precisione.

La gente è anche impaziente (questa gente di cui siamo parte anche noi); si confessa una, due, tre, quattro volte e poi ad un certo punto abbandona dicendo "non è venuto granchè". Invece ci vuole pazienza, le cose vengono, maturano; maturano alla fine più di quanto possiamo pensare purchè (questo sì), purchè ci siano queste condizioni, siano rispettate queste condizioni. Se invece uno non ha rispettato queste condizioni allora-chiaro-non matura niente; e non matura niente, non cambia niente non perchè la Confessione sia sterile, inutile, invalida, inefficace, ma perchè passa fuori di noi, non è questo atto insostituibile, di una profondità interiore particolare.

Voi provate a fare un elenco di tutti i termini di timbro personale che sono contenuti qua dentro (ne viene fuori un elenco notevole) per cogliere quanto è marcata questa esigenza, questa caratteristica.

Ci vuole pazienza, ci vuole tenacia, ci vuole precisione, passo dopo passo: è come un lungo sentiero di montagna in cui si intravede la meta, ma la meta non si tocca quasi mai. Si è estenuati, affaticati, sembrano due passi, poi, invece, sfuma ancora, c'è un altro tornante di quelli faticosi, un altro di quelli duri. Qui anzi le cose sono ancora più complicate, ma tutto dentro questa misericordia del Signore che è sempre rappacificante, è sempre molto più paziente di quanto lo siamo noi con noi stessi. Facendo questo, dice Giovanni Paolo II, la Chiesa DIFENDE IL DIRITTO PARTICOLARE DELL'ANIMA UMANA. E qual è questo diritto? E' IL DIRITTO AD UN PIU' PERSONALE INCONTRO DELL'UOMO CON CRISTO CROCIFISSO CHE PERDONA. L'uomo peccatore ha questo diritto e ce l'ha come singolo uomo, non come massa anonima. La Confessione comunitaria sotto linea degli aspetti buoni, ma se alla fine dovesse svilire o svuotare o salvare solo formalmente questo diritto, questa coscienza che la Confessione è un incontro del singolo uomo con Cristo crocifisso, sia pure attraverso la mediazione della Chiesa, mediazione sacramentale, porterebbe delle conseguenze negative nella vita cristiana.

DIRITTO A UN PIU' PERSONALE INCONTRO DELL'UOMO CON CRISTO "CROCIFISSO", cioè con la sua Passione: siccome in quel momento della sua crocifissione si è compiuto quello che abbiamo già ricordato negli incontri precedenti e siccome l'uomo nella colpa si allontana da questo, attraverso la Confessione è come rimesso in contatto con Cristo per essere purificato da Lui e ricondotto anche lui a quello che ha vissuto Cristo sulla Croce. E' ripreso da Lui, Cristo crocifisso che perdona, CHE DICE, PER MEZZO DEL MINISTRO DEL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE: "TI SONO RIMESSI I TUOI PECCATI"; "VA', E D'ORA IN POI NON PECCARE PIU'". COME E' EVIDENTE, QUESTO E' NELLO STESSO TEMPO IL DIRITTO DI CRISTO STESSO VERSO OGNI UOMO DA LUI REDENTO. Addirittura anche da parte di Cristo questo diritto ad arrivare attraverso il sacramento nel cuore di ciascuno.

E' IL DIRITTO AD INCONTRARSI CON CIASCUNO DI NOI IN QUEL MOMENTO-CHIAVE DELLA VITA DELL'ANIMA, CHE E' QUELLO DELLA CONVERSIONE E DEL PERDONO. E qui ci sarebbero moltissime cose da dire. Intanto su questo rapporto con Cristo crocifisso che perdona, segno della bontà e della misericordia, continuamente presente per riconciliare. Cristo che dice: "ti sono rimessi i tuoi peccati". Sono tutte cose da assimilare, da fissare bene. Sottolineo solo un'altra cosa: E' IL DIRITTO AD INCONTRARSI CON CIASCUNO DI NOI IN QUEL MOMENTO-CHIAVE DELLA VITA DELL'ANIMA, CHE E' QUELLO DELLA CONVERSIONE E DEL PERDONO. La conversione senza perdono o un perdono senza conversione sarebbero due cose incomplete. L'uomo che capisce, lo uomo che ha il dramma della coscienza della propria colpa, del proprio limite, del proprio errore è rappacificato con se stesso e con Dio dal perdono, è riconciliato.

Questo è il momento-chiave, per cui se questo è il momento-chiave come lo chiama Giovanni Paolo II, vuol dire che se questo momento

c'è, c'è con tutte le condizioni che abbiamo detto prima, c'è con frequenza, c'è con pazienza, con tenacia, allora l'uomo matura, perchè è il momento chiave. Se non c'è, o c'è non con quelle condizioni, vuol dire che l'uomo non matura. E' dura questa conclusione, ma è logica, perchè noi potremmo dire "sono tutte belle le cose di prima, ma questo non è comunque un momento chiave", allora non vale la pena di fermarci tanto. Ma per dire che questo non è un momento-chiave bisognerebbe dire che sono belle le cose riferite a Cristo, però in fondo l'uomo non è peccatore, non è difforme da ciò che pensa Dio, e questo è un po' pretenzioso a dir poco. E siccome vogliamo dire l'uno e l'altro ~~e l'altro~~ insieme, la conseguenza è quella che abbiamo sottolineato adesso.

Io credo che la fiacchezza, la superficialità della vita cristiana, oggi, dipenda dall'assenza di questo momento-chiave. Se sono vere tutte queste cose la conclusione è solo questa.

Dopo, il Papa continua e spiega ancora altre cose, ma per chiudere tutto questo discorso anche in termini pratici, mi sembra doveroso, non solo giusto e coerente, ma doveroso, sottolineare questo e ricordare questo.

La vita della comunità non sta in piedi con le idee, sta in piedi con gli uomini maturi. Gli uomini maturi vengono fuori da qui. Del resto noi vediamo (lo vediamo anche nella nostra vita se siamo sinceri) la gente cambia, e quindi le cose cambiano, quando facciamo nostro questo cammino di conversione segnato concretamente dal ministero e dal sacramento della Confessione. Non c'è gruppo, non c'è incontro, non c'è discorso che possa sostituire questo.

E dire che è un momento-chiave, è dire una cosa che nasce dall'esperienza, oltre che dalla conclusione di alcuni valori e di alcune premesse; non per nulla la saggezza secolare della Chiesa ha sempre indicato a chi voleva seguire un cammino di perfezione interiore e di maturità spirituale la prassi frequente del sacramento della Penitenza. E non per nulla chi vuole, invece, svilire o svuotare un cammino interiore, fa alla Confessione tutte quelle obiezioni che abbiamo sommariamente ricordato.

Per cui come il Vangelo si apre sull'invito alla conversione, perchè è presente il regno di Dio, e non sul discorso "vediamo se siamo d'accordo che, proviamo ad accettare questo o quest'altro", così tutta la vita della Chiesa, della vita cristiana, tutta la presenza dei laici nella vita civile, regge concretamente se si passa attraverso questo momento-chiave, il momento della conversione, della continua purificazione.

Se cominciate a togliere questo momento-chiave, a poco a poco si sgretola, perchè la coscienza è sfocata sugli altri, e quindi la responsabilità non è più responsabilità di fronte a Dio, ma così, a schermaglie varie, ovviamente ogni volta abbastanza giustificate, o per questo o per quello, ma non più messa a fuoco così: "Contro te, contro te solo ho peccato".